

cantieri

VITA 16 SETTEMBRE 2011 - NUMERO 36

Città e Regioni La sfida del Molise ai parti cesarei
Onlus files Esenzioni Ici, chi ci guadagna davvero

Tre operatori della cooperativa sociale Agropoli di Caserta impegnati nel progetto Nuova cucina organizzata, vero e proprio "caso imprenditoriale" a livello nazionale



Impresa sociale

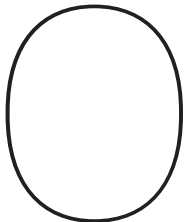
quota 20mila

Tante sono ormai le realtà imprenditoriali "social oriented" impegnate nel mercato italiano. Un fenomeno che supera la crisi che sta attirando l'**attenzione del mondo profit**. Chi sono e **cosa fanno** i nuovi imprenditori sociali? Quali sono i settori **più in crescita**? Le risposte e tutti i numeri in queste pagine che anticipano il **IX Workshop di Iris Network** che si terrà a Riva del Garda

Impresa sociale

→ Sanità leggera, fundraising, social network e business plan. È nata la generazione post crisi

di **Daniele Biella**



ORMAI SONO (ALMENO) 20MILA IMPRESE SOCIALI ITALIANE. Con oltre 400mila impiegati (solo quelli censiti nelle 12.716 realtà dalla ricerca Iris Network- Unioncamere sono 356.670) e un'utenza stimata di 5 milioni di persone.

Meno pubblico

Il business sociale è forse l'unico ramo dell'economia nostrana che continua a generare buone prassi e mantenere solidità occupazionale. Ma che i tempi difficili siano dietro l'angolo, lo pensano in molti. «Basta guardare ai tagli che sta sostenendo la spesa pubblica. Molte imprese sociali si reggono su finanziamenti che arrivano da quella parte: se esse non diversificano in breve tempo le loro attività, sono destinate a morire». È duro ma colpisce nel segno il giudizio di Paolo Venturi, direttore di Aiccon, centro studi dell'Università di Bologna sulla cooperazione e il non profit promotore della Fund raising school. Rinnovarsi e innovare sono quindi le parole d'ordine per superare il guado: «Di fronte alle nuove sfide, solo chi saprà cambiare passo reggerà l'urto e farà il salto di qualità», continua Venturi.

Di quali siano queste sfide e quali le strategie per superarle se ne parlerà nella nona edizione del Workshop sull'impresa sociale, che si tiene a Riva del Garda il 15 e il 16 settembre 2011 ed è il punto di riferimento nazionale per l'analisi delle nuove tendenze del settore. Venturi, che coordinerà una delle sessioni del workshop organizzato dall'Istituto di ricerca sull'impresa sociale Iris network, dà a Vita alcune anticipazioni: «L'imprenditoria non profit deve intercettare i nuovi bisogni, lanciandosi sul mercato in particolare nelle aree in cui il pubblico si ritrae», argomenta Venturi. Un'impresa protagonista nella ristrutturazione del welfare locale, «che per esempio si occupi di sanità leggera, di servizi alla famiglia, di gestione delle badanti: è una sorta di innovazione dal basso,

che sancisce la nascita di una seconda generazione di imprese sociali».

Nuove frontiere

«Si tratta di cambiare alcuni schemi», aggiunge il direttore di Aiccon (www.aiccon.it), «in primis, il fund raising deve passare da accessorio a necessario: è uno strumento straordinario per guadagnare la fiducia dei partner, degli investitori». Un altro campo da esplorare è il crowdfunding, «il farsi conoscere da più gente possibile utilizzando nuove risorse come i social network: è così che Barack Obama ha vinto le elezioni», sottolinea Venturi. Trovare nuove idee in tempo di crisi dell'economia di mercato. Una mission che, a giudicare dagli ultimi dati raccolti da Unioncamere, gli imprenditori sociali hanno già raccolto: nel 2011, il 45% delle imprese ha realizzato investimenti materiali e il 27% intende finanziare azioni di ricerca e sviluppo. «Tutto sta nel ragionare in modo diverso da prima», interviene Andrea Rapaccini, 50 anni, che dopo una vita da consulente aziendale è, dal 2009, segretario generale dell'ente non profit promotore di imprese sociali «Make a change» (www.makeachange.it). «L'obiettivo è ora stare sul mercato da protagonisti». Per far questo, secondo Rapaccini, «bisogna cambiare impostazione: basta ricercare a tutti i costi volontari e soldi dal pubblico, per essere competitivi le risorse vanno pagate».

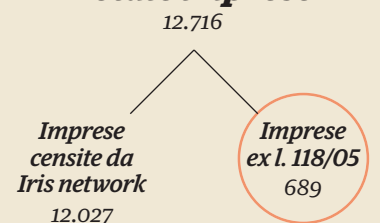
«Make a change» organizza da un paio d'anni il concorso «Il lavoro più bello del mondo», che permette al progetto di start up d'impresa un accompagnamento professionale e un incentivo di 30mila euro. Il primo anno ha vinto una casa famiglia di Cagliari, che ha aperto una locanda gestita dai ragazzi in affitto e dalle rispettive madri, che hanno così l'occasione di riavvicinarsi a loro. «Il responsabile della struttura è l'ex cofondatore di Tiscali Ugo Bressanello, che nel 2005 ha lasciato il profit per il sociale», informa Rapaccini. A novembre verrà designato il vincitore 2011 tra i 50 candidati (il primo anno erano 40): i tre progetti finalisti riguardano una raccolta di favole internazionali per bimbi migranti, un birrifico sociale e un software di assistenza oculare low cost: «Tutti casi con un business plan di grande qualità».

Nel 2010 il 20% delle imprese sociali ha introdotto→

Una galassia in movimento

Sono almeno 20mila le imprese sociali che operano nel mercato italiano. Una stima per difetto che incrocia i dati dell'ultima rilevazione Iris Network, «che anticipiamo in queste pagine» con le altre banche dati (tutte purtroppo parziali) che in questi ultimi anni hanno provato a «misurare» la galassia di un fenomeno in rapida espansione. Se infatti è vero che le imprese sociali definite dalle legge n.118 del 2005 sono appena 689, è altrettanto vero che in Italia solo le cooperative sociali sono almeno 13mila e che diverse imprese for profit si stanno sempre di più orientando alla produzione di beni sociali.

Totale imprese



In quanti investono

	valore assoluto	% sul tot.
Imprese che nel 2010 hanno realizzato investimenti materiali	5.401	44,9

Come investono

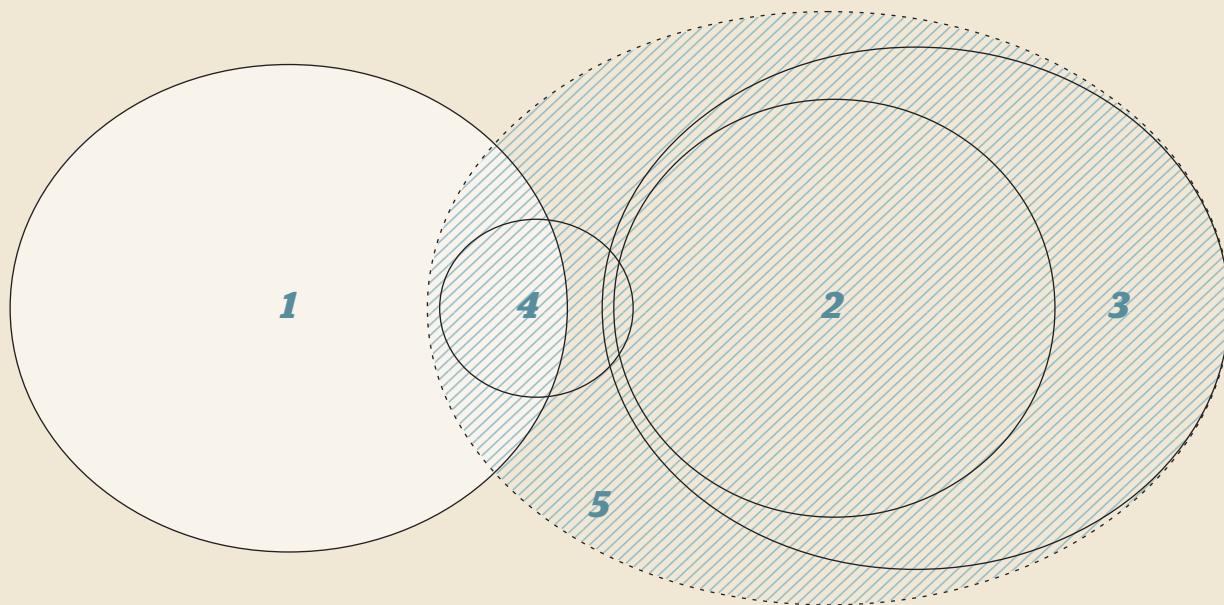
	v.a	%
Autofinanziamento	3.486	64,5
Prestiti presso istituti di credito tradizionali	974	18,0
Agevolazioni pubbliche/comunitarie	532	9,8
Apporto di capitale sociale	185	3,4
Prestiti presso istituti di credito specializzati (ad es. Banca Etica)	108	2,0
Prestiti di amici, parenti e conoscenti	43	0,8
Prestiti intra gruppo	5	0,1
Finanza innovativa	0	0
Altro	68	1,4

È coraggioso chi non ha paura di rimodellare sulla propria realtà i principi del modello profit, soprattutto per la razionalizzazione organizzativa e per l'attenzione alle spese

Le 5 aree di interesse

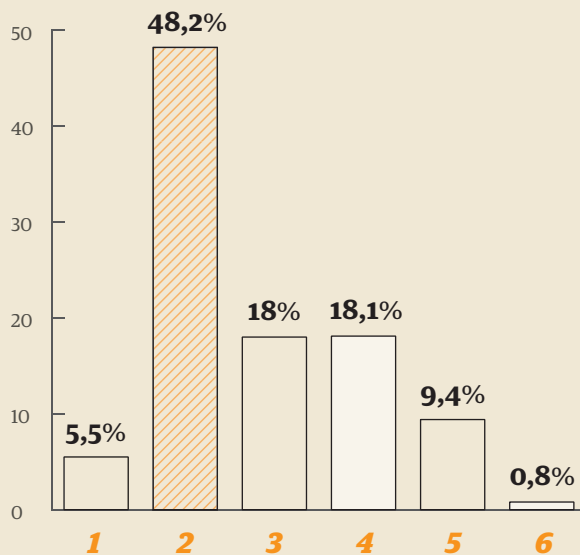
L'impresa sociale ormai ha superato gli argini del settore non profit coinvolgendo anche alcune aree dell'impresa capitalistica tout court

1. Imprese sociali di origine commerciale
2. Cooperative sociali
3. Altre nonprofit produttive
4. Imprese sociali ex legge 118/05
5. Imprese sociali di tipo non profit



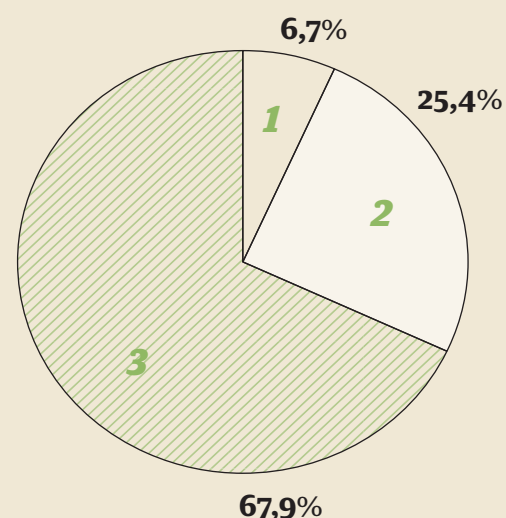
Settori d'attività

1. Industria in senso stretto
694 imprese
2. Sanità ed assistenza sociale
6.129 imprese
3. Istruzione
2.293 imprese
4. Altri servizi
2.304 imprese
5. Altre attività
1.195 imprese
6. Dato mancante
101 imprese



Dimensioni aziendali

1. 1-9 dipendenti
23.820 addetti
2. 10-49 dipendenti
90.680 addetti
3. 50 ed oltre
242.170 addetti



A Riva del Garda Il workshop Iris Network

Il 15-16 settembre presso il Centro congressi di Riva del Garda si svolgerà il IX Workshop sull'impresa sociale intitolato "L'innovazione dell'imprenditore sociale". Una "due giorni" costruita per confrontarsi, discutere ma anche acquisire elementi utili per l'attività quotidiana degli imprenditori sociali. Ad aprire la manifestazione sarà, nella sessione plenaria, un videomessaggio di Muhammad Yunus, premio Nobel per la pace nel 2006 e "inventore" del microcredito. Nella stessa mattinata verranno presentate le anticipazioni del nuovo rapporto di Iris Network e dell'Osservatorio di Isnet sull'impresa sociale. Dal pomeriggio del 15 settembre inizieranno invece i vari workshop tematici, costruiti partendo dall'esposizione di "buone pratiche" e che hanno l'obiettivo di mettere in evidenza gli elementi centrali per l'imprenditore sociale sul piano gestionale. Molto lavoro, ma anche l'occasione per celebrare un anniversario: il ventesimo anno di vita della legge sulla cooperazione sociale, festeggiato con un aperitivo a cui interverrà Felice Scalvini, copresidente della Cooperatives Europe, massima associazione di rappresentanza della cooperazione europea.

Il programma su: www.irisnetwork.it

I numeri del settore fra recessione e innovazione

Oltre al socio-sanitario c'è di più

MAI COME IN QUESTE ULTIME SETTIMANE ci sarebbe bisogno di qualche buon dato sull'impresa sociale: certo, aggiornato e possibilmente in serie storica per leggerne l'evoluzione. Proprio ora che l'impresa sociale vive un passaggio cruciale: stretta tra i tagli al suo principale settore di attività (il welfare socio-assistenziale) e i tagli, pare confermati, ai vantaggi fiscali della sua principale forma giuridica (la cooperativa sociale). Dati utili non per fare lobby stando sulla difensiva, ma per rilanciare, grazie a misure sull'impatto, la crescita, l'innovazione. Quanti e chi sono i beneficiari delle attività delle imprese sociali? Cosa producono? Quanto investono in ricerca e sviluppo? Quanto fanno risparmiare alla pubblica amministrazione e a quanto ammonta il valore aggiunto sul sistema economico? E quanto contribuiscono alla dinamica del mercato del lavoro? Belle domande, alle quali però si può rispondere solo parzialmente o attraverso indagini ad hoc, spesso condotte in contesti locali e senza continuità.

A latitare sono soprattutto le fonti istituzionali. L'Istat ha chiuso il suo programma di rilevazione settoriale sulle cooperative sociali e così si rimane in fiduciosa attesa, tra qualche anno, dei dati del prossimo censimento sulle non profit. Meglio quindi rivolgersi, trattandosi d'impresa, alle Camere di commercio che da qualche tempo si stanno interessando al fenomeno. Ad esempio nell'ambito del progetto "Excelsior" che misura le tendenze dell'occupazione, sono stati pubblicati da Unioncamere alcuni volumi relativi al comparto "impresa sociale". Comparto che comprende organizzazioni non profit di carattere produttivo: cooperative sociali ma non solo. Anche altre forme giuri-

diche come fondazioni, enti morali e religiosi, associazioni. In tutto circa 12mila organizzazioni che hanno costituito l'universo di riferimento per la rilevazione compiuta da Iris Network, anticipata nell'infografica, e che confluirà nel secondo rapporto sull'impresa sociale.

Si tratta tuttavia di una base dati, quella camerale, che deve essere abbondantemente rimpolpata. Mancano all'appello, ad esempio, numerose cooperative sociali (secondo altre fonti sono, solo loro, oltre 13mila) e, molto probabilmente, è necessario conteggiare migliaia di altre organizzazioni non profit con caratteristiche di impresa sociale "di fatto" in quanto producono beni e servizi in vista di obiettivi di interesse collettivo. Sì, perché dal punto di vista strettamente normativo le imprese sociali sono poche: solo qualche centinaio sono formalmente riconosciute ai sensi della nuova normativa (l. 118/05 e successivi decreti).

Se poi si dovessero sorpassare le "colonne d'Ercole" del vincolo non profit per rivolgersi a modelli emergenti di "social business" che prevedono la distribuzione degli utili pur dotandosi di una mission da impresa sociale, la cosa si farebbe ancor più complicata. Andrebbero infatti in crisi i modelli teorici dominanti, perché si sa che i fenomeni esistono ed evolvono nella misura in cui sono disponibili informazioni su di essi. Ma al di là di queste elucubrazioni, quante sono le imprese sociali in Italia? Almeno 20mila, si stima. Una risposta a stento sufficiente, considerando quanti altri indicatori servirebbero per descrivere un modello imprenditoriale che ambisce addirittura a cambiare le regole del gioco economico. [Flaviano Zandonai]

Impresa sociale

→ innovazioni nell'organizzazione interna: «Finalmente da molte parti si pone la questione del ricambio generazionale dei gruppi dirigenti, che spesso sono i fondatori e quindi sono alla guida da parecchi anni», afferma Graziano Maino, consulente di enti non profit con la coop Pares (www.pares.it) e docente di Psicologia dei gruppi e delle organizzazioni all'università Bicocca di Milano. «Non che i "vecchi" debbano uscire di scena, piuttosto ricerchino occasioni per confrontarsi con i giovani, sperimentando nuovi processi di partecipazione», consiglia Maino.

I nuovi profili

Qual è l'identikit del dirigente virtuoso? «In generale», risponde Giuseppe Scaratti, docente di Psicologia del lavoro e delle organizzazioni alla facoltà di Economia dell'Università Cattolica, «chi ha introdotto il bilancio sociale, perché ha trovato un ottimo modo per valorizzare le risorse e puntare sulla qualità». «Inoltre, è coraggioso chi non ha paura di rimodellare sulla propria realtà i principi del modello profit, soprattutto per la razionalizzazione organizzativa e per l'attenzione alle spese: anche qui, oggi più che mai, "contano i conti"», sottolinea. Dall'altro lato una rivoluzione è già in atto: le aziende profit copiano sempre più dal sociale. «In un momento di sfaldamento dell'economia, sono molte quelle che prestano più attenzione ai beni collettivi, al benessere delle proprie risorse umane, a una corretta comunicazione interna. Un vero cambio di rotta rispetto al recente passato», sentenzia Scaratti.

La lungimiranza dell'imprenditore sociale fa scuola ovunque, in Italia come all'estero, dove le best practice nascono spesso dallo scambio di competenze tra un Paese e l'altro. «Nel Regno Unito, nazione al top nell'impresa sociale anche per la grande attenzione che riceve dalla politica, una delle esperienze più riuscite è portata avanti da una cooperante italiana», interviene Paolo Campagnano, cofondatore della sezione di Rovereto di The Hub (rovereto.thehub.net), rete internazionale di spazi fisici dedicati all'imprenditoria socio-ambientale. «Lei si chiama Lily Lapenna, ha 31 anni e ha creato Mybnk, banca di "ragazzini per ragazzini" che educa alla finanza gli adolescenti». Ispirata al modello di Muhammad Yunus, la sua social enterprise (Mybnk.org) dà oggi credito a 30mila giovani promotori di progetti di microfinanza nella propria scuola e conta sull'appoggio di 21 sponsor profit d'alto livello. Insomma, le buone idee camminano da sole. ■



Il meccanismo delle "obbligazioni del cuore"

Il mutuo che conviene a tutti

di **Francesco Dente**

DEI TRE PIANI REALIZZATI, SOLO UNO, il pian terreno, è operativo. Ospita gli spazi per le attività diurne di terapia occupazionale e tre miniappartamenti in cui vivono sei ragazzi disabili. Per completare gli altri due livelli del Centro residenziale per persone disabili orfane serviranno ancora tempo e soprattutto denaro. Ma alla Fondazione Nuova famiglia di Cesenatico, sulla costa romagnola, guardano con fiducia alla possibilità di rimborsare il mutuo da 1,2 milioni contratto per portare a termine la struttura. Merito delle "Obbligazioni del cuore", l'innovativo strumento di fundraising messo a punto per raccogliere le somme necessarie a pagare la rata del prestito.

Il meccanismo prevede che i risparmiatori che sottoscrivono i titoli emessi dal pool di banche che ha sposato l'iniziativa, devolvano alla fondazione lo 0,2% del rendimento percepito. Altrettanto fanno gli istituti di credito: donano un ulteriore 0,2% del loro guadagno. Totale: 0,4%. Un sistema semplice, ma soprattutto, virtuoso. Le ragioni le spiega Andrea Romboli, fino a un anno fa segretario generale della Nuova famiglia e docente della The Fund Raising School. «Siamo in un momento di crisi e le banche hanno difficoltà a raccogliere risorse dai risparmiatori e, conseguentemente, a prestare soldi e ad erogare contributi al non profit. Al massimo si può sperare in un sostegno *una tantum*. Con questa formula invece vincono in tre: la banca, che attraverso l'emissione delle obbligazioni solidali, fa il suo mestiere, cioè raccoglie denaro; la fondazione, che porta a casa un contributo per coprire il mutuo; infine il risparmiatore, che, oltre a fare del bene, può dedurre la somma dello 0,2% a cui rinuncia

in favore della Nuova famiglia», spiega. «Si tratta», prosegue Romboli, «di una formula già adottata da altri istituti di credito, pensiamo a Banca Etica. La novità, in questo caso, è data dall'intervento di più banche». I titoli sono alla portata di tutti i portafogli: si va infatti da un taglio minimo di mille euro a un massimo di 20mila.

Al momento non c'è ancora un rendiconto generale. Le prime stime sono tuttavia soddisfacenti. L'importo delle obbligazioni emesse a sostegno del progetto supera infatti i 6 milioni di euro. Che, tradotto in soldoni, equivale a un contributo di 24mila euro (lo 0,4% di 6 milioni). Le "Obbligazioni del cuore" non sono l'unico strumento elaborato per venire incontro alle esigenze finanziarie del centro residenziale romagnolo. Due delle sei banche solidali che

Fondazione Nuova famiglia Chi sono gli ideatori

La Fondazione Nuova famiglia di Cesenatico è nata nel 1997 dalla volontà di 21 famiglie di dar vita a un "DopodiNoi", un centro residenziale che si prende cura dei disabili quando i genitori non ci sono più. Si tratta di una delle prime fondazioni di partecipazione istituite in Italia. I Comuni di Cesenatico e di Bellaria Igea Marina e la diocesi di Cesena-Sarsina hanno sposato sin da principio il progetto. Il cantiere è partito nel 2002 grazie alle risorse (1,7 milioni) messe a disposizione dalla Regione Emilia-Romagna. Il finanziamento regionale copre quasi il 50% del costo dell'intervento, pari a 3 milioni di euro. La struttura al momento offre tre miniappartamenti, il centro di terapia occupazionale e ricreativo "Marco Pantani" e la palestra "Donatello". Al termine dei lavori ospiterà 35 persone. www.lanuovafamiglia.org





Nel casertano

La Nuova cucina organizzata fa dimenticare Cutolo

SOLO 10 ANNI FA GIUSEPPE PAGANO e i suoi colleghi non sapevano nemmeno cosa fosse una cooperativa sociale. «Eravamo una piccolissima associazione di volontariato impegnata nel disagio psichico e senza nessuna competenza imprenditoriale», ricorda. Oggi invece Pagano può vantarsi di essere il responsabile dei progetti speciali di una cooperativa sociale, Agropoli, diventata nel tempo protagonista della rete "Le terre di Don Pepe Diana" nel casertano e premiata come "progetto innovativo dell'anno" al Workshop di Iris Network. Cosa è cambiato da allora? «Nel 2000 alla Asl Caserta 2 arrivarono Franco Rotelli e tutta l'équipe basagliana di Trieste: per noi fu una rivelazione». «Partimmo con progetti di autonomia abitativa ma il principale obiettivo divenne da subito rendere quell'esperienza un vero e proprio volò per lo sviluppo».



L'attività della "Nuova cucina organizzata" copre circa il 50% del fatturato complessivo della cooperativa Agropoli, che aderisce alla rete "Le terre di Don Pepe Diana".

La ristorazione sembra l'attività più adatta. Nel centro di Aversa, in un locale di proprietà di Agropoli, viene così allestito un ristorante a cui viene dato un nome curioso, "Nuova cucina organizzata" (www.nuovacucinaorganizzata.it), che evocava la "nuova camorra organizzata" di Raffaele Cutolo. Nel ristorante vengono inseriti sette ragazzi provenienti dalle comunità alloggio e si punta sulla cucina locale a prezzi abbordabili. Superato il primo periodo di diffidenza, «oggi le entrate garantite dalla Nco coprono la metà del

fatturato complessivo, poco meno di 500mila euro». Ma Agropoli non si accontenta. «Avevamo capito l'importanza del riutilizzo dei beni confiscati, ma anche l'assoluta negligenza delle amministrazioni locali nel supportare tali progetti», continua Pagano. Così Agropoli riesce a farsi assegnare un immobile dal consorzio Agrorinasce e decide di investire di tasca propria, mettendo a budget oltre 60mila euro per la ristrutturazione

e la messa a norma. Quella villa a San Cipriano d'Aversa si trasforma in una comunità alloggio e in un centro ricreativo.

Ben presto ad Agropoli capiscono però che quel bene può rappresentare anche un'altra grande opportunità per lo sviluppo imprenditoriale. La cooperativa incomincia a collaborare con altre realtà impegnate nel riutilizzo dei beni a scopi produttivi e soprattutto con Eureka, un'impresa sociale che gestisce

terreni agricoli confiscati. «Abbiamo pensato che la Nco potesse diventare un'importante cassa di risonanza per quelle attività», sottolinea Pagano, «e così decidemmo di procurarci le derrate alimentari direttamente da Eureka e di vendere i suoi prodotti all'interno dei nostri locali». Gradualmente, con il coinvolgimento di altre cooperative, Agropoli contribuisce così alla costituzione di un circuito unico di distribuzione e vendita, ribattezzato, naturalmente, "Nuovo commercio organizzato".

[Luca Zanfei]

A Milano

Con Zup la coesione sociale "open air" diventa una minestra vincente

sostengono la Nuova famiglia si sono impegnate a erogare un contributo equivalente alla propria quota di interessi. «Le banche, non potendo erogare un prestito a tasso zero, donano alla fondazione le somme che servono a quest'ultima per pagare gli interessi del mutuo ottenuto», semplifica l'ex segretario generale. Una partita di giro, insomma. Riassumendo: quattro banche contribuiscono attraverso l'emissione dei titoli solidali, due coprendo il costo degli interessi del prestito sopportato dalla Nuova famiglia. Grazie a queste due soluzioni la fondazione riesce a pagare quasi la metà della rata annuale del mutuo, pari a 100mila euro. Romboli prova a fare due conti. «Un quarto, 24mila euro, lo ricaviamo dalle Obbligazioni del cuore; altri 15mila grazie al sostegno delle due banche che contribuiscono erogando l'equivalente della quota interessi». La copertura dei restanti 60mila euro è assicurata dai Comuni di Cesenatico e di Bellaria Igea Marina con un sostegno di 20mila euro a municipio e da altre entrate della Nuova famiglia, ad esempio le campagne di raccolta fondi natalizie.

«La fondazione ha una ridotta capacità finanziaria: senza l'intervento del privato, banche e risparmiatori, e del pubblico non ce l'avrebbe fatta a coprire la rata», chiosa l'esperto. Il successo economico del progetto per il centro residenziale per i disabili orfani non è tuttavia frutto soltanto dell'ingegneria finanziaria applicata al sociale, ma poggia sulle reti di fiducia intessute fra gli attori del territorio. I risparmiatori (numerosi sono i parenti degli ospiti) hanno acquistato le obbligazioni perché si fidano delle banche locali (per la maggior parte di credito cooperativo, dunque più partecipate); le banche hanno emesso titoli *ad hoc* perché sanno che c'è anche il supporto economico dei Comuni; le amministrazioni investono perché conoscono l'impegno dell'organizzazione non profit.

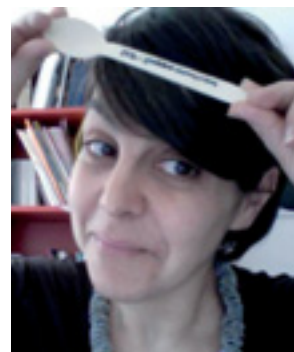
A ZUPPA COME MOTORE DI COESIONE SOCIALE. È questa l'inedita proposta che da un anno a questa parte sta prendendo piede con successo tra le vie di Milano. La ricetta vincente? «Far sedere i cittadini davanti a un piatto caldo e, nello stesso tempo, mettere in luce le caratteristiche positive del luogo in cui si vive», spiega Noemi Satta, 38 anni, ideatrice del progetto Zup - Zuppa urban project (www.progettozuppa.wordpress.com) assieme a Myriam Sabolla, 28 anni, con la quale ha fondato Facultura, associazione che si occupa di rigenerazione e partecipazione urbana.

Dal 2008 Satta e Sabolla, assieme a due collaboratrici (Claudia Acunzo e Maria Chiara Ciaccheri, anche loro cofondatrici di Facultura), si occupano di "marketing culturale" a tutto campo, e per la start up di Zup hanno coinvolto, tra primavera ed estate 2011, l'intero quartiere Dergano, a nord della città, in attività e momenti conviviali "open air" di riscoperta dei luoghi storici della zona, «tanto nascosti quanto vitali e importanti». La risposta non s'è fatta attendere: «Almeno 150 abitanti hanno partecipato ai pranzi e ai laboratori, molti di loro hanno aiutato nell'organizzazione in modo volontario così come diversi commercianti hanno tenuto aperti i negozi nei giorni di chiusura», continua Satta. Che aggiunge: «Li consideriamo tutti "fautori"

del progetto, intesi come coautori, sostenitori e fruitori di Zup».

L'adesione dunque è stata a 360 gradi, dal web («15mila persone raggiunte tramite i social network») alle presenze in carne ed ossa. «Dai milanesi doc agli italiani immigrati di altre regioni, fino alle nuove famiglie di migranti: in questo mix culturale sta anche la simbologia della zuppa, intesa come insieme di ingredienti

diversi tra loro ma assolutamente compatibili». Con il sostegno della cooperativa Abitare più una decina di altri partner "tecnici" tra associazioni e istituzioni locali e un impegno economico quasi del tutto interno («solo 2mila dei 30mila euro del valore di Zup sono arrivati da fuori»), l'"imprenditrice sociale" Satta, come ama definirsi, giudica soddisfacente il risultato ma non nasconde gli aspetti da migliorare per il futuro. «In primis proprio l'autosostenibilità del progetto: per questo



pensiamo a un modello in cui coesistano l'economia profit, attraverso la consulenza, e quella non profit, tramite il fundraising, oltre naturalmente al volontariato», conclude. Nel frattempo, Zup è pronto a sbarcare in altri tre luoghi del capoluogo lombardo, «per poi arrivare ad altre zone d'Italia»: in autunno la zuppa sarà servita nei pressi di via Tortona, in zona Bovisa e all'interno della cascina Cuccagna.

[D.B.]

Impresa sociale

I libri Il business sociale nero su bianco

È uscito solo qualche mese fa: **Le imprese sociali** (Carocci, 2011), scritto da Carlo Borzaga e Luca Fazzi. Da leggere l'ultima fatica di Muhammad Yunus **Si può fare** (Feltrinelli, 2010) con un sottotitolo ambizioso: "Come il business sociale può creare un capitalismo più umano". E in fatto di sottotitoli non scherzano neanche John Elkington e Pamela Hartigan con **Fuori dagli schemi - Gli imprenditori sociali che cambiano il mondo** (Etas, 2008). Tornando in Italia segnaliamo il libro inchiesta di Roberta Carlini **L'economia del noi. L'Italia che condivide** (Laterza 2011), **Impresa sociale: innovazione e sviluppo** curato da Giuseppe Avallone e Roberto Randazzo (Diabasis, 2010) e la seconda edizione del **Rapporto Iris Network** in uscita a fine anno.

I siti Connettetevi al "Guardian"

Internet è una risorsa utile, in primo luogo, per accedere a dati sull'impresa sociale. Unioncamere (www.unioncamere.gov.it), ad esempio, pubblica ormai da qualche tempo rapporti dedicati alle tendenze occupazionali dell'impresa sociale nell'ambito del suo progetto "Excelsior". Allo stesso modo l'Istat (www.istat.it) mette a disposizione i volumi - un po' datati - delle sue indagini sulle cooperative sociali. Per quanto riguarda le news e per chi mastica un poco di inglese, collegatevi al sito del *Guardian* (www.guardian.co.uk) e cercate la sezione dedicata alle imprese sociali: è molto interessante e rischiate pure di trovare qualche notizia dall'Italia. Nel Belpaese ci si deve affidare soprattutto ai media specializzati come *Vita* (www.vita.it).

L'esperienza innovativa di Sara Vavassori

Faccio impresa coi turisti dell'Adda



LA STORIA PROFESSIONALE DI SARA VAVASSORI, 31 anni, sposata, amministratrice della cooperativa sociale Coclea, non segue la traiettoria classica delle biografie dei dirigenti del non profit. I primi passi li ha mossi infatti nel pubblico e da lì è traghettata verso il terzo settore. Coclea, un'agenzia di sviluppo locale sostenibile con sede operativa a Trezzo sull'Adda, in provincia di Milano, è passata in poco più di un quinquennio da uno a quattro dipendenti e da dieci a 14 soci con un fatturato di 270mila euro.

Partiamo dall'inizio...

Sono laureata in Filosofia all'università di Milano. Durante l'anno di servizio civile ho svolto attività di accompagnamento guidato sul terri-

torio con un'associazione locale e per conto dell'Ecomuseo Adda di Leonardo, un'istituzione culturale del Parco Adda Nord. In questo modo ho conosciuto alcuni dei professionisti che lavoravano nel Parco come consulenti culturali e ambientali e da lì è nata l'idea di attivare Coclea. Una cooperativa "figlia" sia del Parco che del consorzio di cooperative sociali Solco Priula, il nostro incubatore.

Il punto di svolta nella sua carriera?

Il Distretto Bio-Culturale dell'Adda. Si tratta del progetto che ha dato avvio al sistema turistico che adesso Coclea gestisce e che prevede, fra l'altro, servizi di navigazione fluviale, noleggio biciclette, accompagnamenti sul territorio, audioguide teatralizzate.

Così avete attivato collaborazioni sia col pubblico che col privato. Quali differenze?

Nel pubblico c'è un'organizzazione ferrea in termini di distribuzione di compiti ma una difficoltà di agire nell'immediato. Nella cooperativa c'è maggiore flessibilità e possibilità di variare il campo d'azione in funzione delle diverse contingenze.

Lei oggi è una delle amministratrici di Coclea..

Sono uno dei soci fondatori e la prima dipendente. Inizialmente mi sono occupata del ramo educativo-ambientale. Oggi invece mi occupo del ramo agenzia della cooperativa. In seguito mi hanno chiesto prima di affiancare il consiglio di amministrazione e poi di entrarci: oggi sono una dei tre amministratori. [F.D.]



10 SETTEMBRE
SCADENZA FUORI CONCORSO
"LETTERE A UN VOLONTARIO"



8 OTTOBRE
NOTTE DELLE LETTERE
CASTELLO SFORZESCO

IN COLLABORAZIONE CON



IN COLLABORAZIONE CON



Provincia
di Milano
Settore cultura

CON IL PATROCINIO DI



Milano
Comune
di Milano
Cultura



UNA LETTERA TI METTE A NUDO.

VIVI L'EMOZIONE DEL FESTIVAL DELLE LETTERE, L'EVENTO CHE
OGNI ANNO PREMIA LE MIGLIORI LETTERE GIUNTE DA TUTTA ITALIA.

9 OTTOBRE 2011 | INGRESSO
GRATUITO
TEATRO DAL VERME - MILANO - ORE 16

prenotazioni@festivaldellelettere.it / tel. 347.5090610



SEGUICI ANCHE
SU FACEBOOK



Questo dialogo La svolta europea del "Single market act"

Lo sviluppo del modello comunitario di mercato è legato a diversi modelli di organizzazione e imprese. Da questo punto di vista il "Single market act", adottato lo scorso aprile dalla Commissione europea con l'obiettivo di concretizzare i benefici che derivano dal mercato unico, a vantaggio di stabilità monetaria e della coesione europea, fa esplicito riferimento a cooperative, fondazioni, associazioni e al fenomeno emergente



dell'imprenditoria sociale. Una vera e propria svolta culturale, di cui il presidente dell'università Bocconi Mario Monti è stato uno dei maggiori ispiratori. Quella che leggete qui sotto è una sintesi dei passaggi più rilevanti di un dialogo/intervista che Monti ha rilasciato in maggio a Giorgio Fiorentini (*in foto*), direttore del master in "Management delle aziende cooperative e imprese sociali non profit" dell'ateneo milanese.

Giorgio Fiorentini intervista il rettore della Bocconi

Mario Monti: per battere la crisi serve un mercato più "sociale"

di **Giorgio Fiorentini**

NEL "SINGLE MARKET ACT" SI È RIBADITO UN FORTE orientamento al sociale, come elemento indispensabile per mantenere la stabilità del mercato unico europeo. Un altro punto focale è che la riconciliazione del mercato con il sociale avviene attraverso attori, non comparse: le imprese sociali, nelle varie declinazioni, che danno ulteriore stabilità al sistema. Attori il cui ruolo sta molto a cuore di Mario Monti, attuale presidente dell'università Bocconi ed ex Commissario europeo.

Nel "Single market act" si parla di economia sociale di mercato, in cosa consiste?

I Trattati di Roma e Maastricht contengono spunti di economia sociale di mercato parlando di concorrenza, disciplina del bilancio pubblico, attenzione alla redistribuzione del reddito, lotta all'inflazione. Da ultimo, nel Trattato di Lisbona del 2010 si dice formalmente per la prima volta che l'Ue ambisce ad essere un'economia sociale di mercato altamente competitiva. Il mercato ha in questo un ruolo essen-

ziale, l'ha avuto fin dall'inizio dell'Ue. Il mercato comune è oggi entrato abbastanza in crisi in parte proprio perché la riconciliazione con l'aspetto "sociale" è apparsa problematica. Negli ultimi dieci anni vari fattori di tensione hanno mandato in crisi sia l'aggettivo ("unico") che il sostantivo ("mercato"). Per l'aggettivo hanno inciso tensioni derivanti dalla stanchezza dell'integrazione, con Paesi riluttanti ad aprirsi ad altri Paesi. Per il sostantivo, l'avvento della crisi finanziaria, dal 2008, ha fatto crollare la fiducia nell'economia di mercato, traballante in Europa più che altrove. Ora l'Europa deve dare slancio alla propria competitività rispetto al resto del mondo, non si può permettere di rinunciare al mercato unico, all'economia di scala, non è auspicabile la frammentazione del mercato unico.

E il "sociale" quale ruolo dovrebbe assumere?

Entra in gioco proprio a questo punto: non solo molti,



tra la popolazione e le forze politiche, vorrebbero un'Europa più sociale, ma ora riconoscere spazio al sociale diventa una priorità, come spiego nel rapporto che ho presentato a Barroso, e va visto come una riacquisizione di un più vasto consenso nell'avanzamento della costruzione del mercato stesso. Occorre quindi cambiare marcia nella costruzione del mercato: non certo frenare, ma conciliare meglio gli aspetti del mercato e quelli sociali.

Le imprese sociali oggi sono ancora considerate utili solo per combattere la povertà?

Se il mercato è unico e le risorse si muovono, i capitali si muovono ancora più facilmente, e se non c'è coordinamento fiscale tra Stati membri c'è concorrenza fiscale e il capitale se ne avvantaggia andando dove è meno tassato. Gli Stati, facendosi concorrenza, permettono la diminuzione delle tasse su capitali e l'aumento di quelle sul lavoro: per questo il mercato unico potrebbe essere visto addirittura come nemico del sociale. Ecco perché l'Ue sta cercando di ottenere un coordinamento della fiscalità. In questo contesto gioca un ruolo importante l'impresa sociale: nel tessuto economico dell'Ue va lasciato spazio sia al settore pubblico sia alle imprese a proprietà pubblica (se rispettano le regole della concorrenza), sia al privato sia all'impresa sociale, vista non come mera dicitura verbale ma come creatura vivente con possibilità di crescita. Nel mio rapporto, poi diventato base legislativa per il "Single market act", si nota molto questa sensibilità verso il sociale, con proposte concrete. L'Act va oltre il Libro verde e le consultazioni: allo stato attuale si attende che i due poteri dell'Ue (Parlamento e Consiglio) deliberino con una *fast track*, una procedura veloce data l'urgenza del tema. Per esempio sul tema delle fondazioni bancarie, l'Italia si è comportata meglio della Germania, per una volta. Vent'anni fa per entrambi c'era un vasto settore bancario di proprietà pubblica nazionale o locale. L'Italia ha poi seguito, con le leggi Amato e Ciampi e l'ispirazione del ministro Andreatta, la via di una distinzione chiara tra impresa bancaria e fondazione bancaria, vedi soprattutto le Casse di risparmio: la fondazione è azionista dell'impresa, riceve profitto e lo eroga secondo la sua visione. In Germania il mondo politico non è stato abbastanza lucido per fare la distinzione, c'è ancora un sistema ibrido, nonostante le ripetute osservazioni della Commissione europea: qui il fondo per il sociale viene erogato nelle pieghe dell'azienda bancaria, con poca trasparenza e una commistione tra politica e finanza che provoca problemi. ■

commento

La lezione di "The Nation": profitto e capitalismo non vanno più a braccetto

di **Carlo Borzaga**

DA UNA RECENTE CONSULTAZIONE REALIZZATA dalla rivista *The Nation* tra imprenditori e studiosi di varie discipline («Immaginate di poter reinventare il capitalismo: da dove comincereste?») è risultato che la prima delle 13 proposte formulate è quella di puntare su una maggior diffusione di imprese cooperative, non profit e con finalità sociali - in sintesi, *benefit corporation* - in alternativa alle attuali società per azioni. O meglio di società per azioni il cui statuto sociale e la cui ragion d'essere siano diversi dal profitto, secondo lo schema delle *low profit company*.

Per questo diventa sempre più importante la sfida per inventare forme di organizzazione, cioè proprietarie e di governance adeguate alle nuove iniziative e alle loro peculiari caratteristiche che le collocano come ibridi tra le forme giuridiche e organizzative tipiche delle imprese a scopo di lucro e delle organizzazioni pubbli-



che. Per molti anni queste forme organizzative sono state trascurate in modo da renderle non competitive rispetto alle forme funzionali allo Stato e al mercato. Ora serve ripensarle in funzione di una loro piena utilizzabilità. Qualcosa si sta muovendo, ad esempio con l'approvazione di diverse leggi che hanno introdotto forme imprenditoriali a carattere sociale e quindi idonee per organizzare iniziative della società civile. E qualcosa si sta muovendo anche in Paesi dove l'impresa è sempre stata concepita come necessariamente guidata dall'obiettivo del profitto.

È ormai diffusa la sensazione che, per uscire dall'impasse che caratterizza la maggior parte delle economie e delle società più sviluppate, serve una società civile più attiva. Che ciò comporti una svolta decisa rispetto ai modelli economici e sociali che abbiamo costruito negli ultimi cento anni e, più in generale, ciò che questa svolta significhi e comporti è, invece, ancora tutt'altro che chiaro. Occorrono quindi ricerche, riflessioni e proposte, anche concrete, innovative come quelle che ascolteremo nei giorni del Workshop di Riva del Garda. Ci vorrà tempo, ma questa è l'unica direzione che ci consentirà di mantenere livelli di benessere adeguati. ■

Saranno dirette da ostetriche

→ Ospedali addio, in Molise arrivano le "Case del parto". Che aprono le porte anche a papà e fratellini

di **Francesco Dente**

hanno scritto perfino nella legge. L'ingresso delle "Case del parto", le strutture di accoglienza per le gestanti che saranno istituite negli ospedali del Molise, dovrà essere «diversificato». La porta d'accesso non potrà essere la stessa dei reparti di Ostetricia e di Ginecologia, nonostante le nuove aree sorgano a due passi dalla sala parto. Chi varcherà la soglia delle Case, questo il motivo, non dovrà sentirsi in ospedale ma a casa. E sì, perché la parola d'ordine del nuovo corso molisano in materia di maternità è una sola: de-ospedalizzazione. Basta dunque con i tagli cesarei e con le puerpere stipate una accanto all'altra in stanzette anonime. Si invece ai parti naturali e a spazi e ambienti simili a quelli domestici. Camerette per le partorienti ma anche per i papà, i fratellini e le sorelline del nascituro.

L'attività delle "Case del parto" inizierà ancor prima della nascita dei bambini. L'Asrem, l'Azienda unica sanitaria regionale del Molise, organizzerà infatti presso i consultori incontri aperti alle donne e ai loro partner per illustrare le caratteristiche delle strutture di accoglienza, i criteri di accesso e tutte le altre informazioni utili. La donna che intende aderire al servizio dovrà comunicare all'Asrem, entro l'ottavo mese di gravidanza, la scelta di partorire nella Casa e otterrà la risposta entro 15 giorni, il tempo necessario per valutare la documentazione sanitaria. Le mamme con una gravidanza a rischio di complicazioni infatti non potranno essere accolte. La legge istitutiva, la 11/2011, stabilisce tuttavia, a tutela delle ospiti delle Case, cioè per evitare corse in ambulanza all'ultimo momento e per garantire il massimo dell'assistenza in caso di emergenza, che le strutture sorgano negli ospedali: saranno realizzate riconvertendo posti letto esistenti. Le partorienti, altro passaggio, saranno ricoverate solo a travaglio attivo. E con loro, di fatto, anche i parenti. La legge, a tal proposito, prevede la realizzazione di spazi comuni per favorire la socializzazione tra le famiglie accolte. Nelle Case, infine, saranno allestite camere per il travaglio e spazi per il parto in acqua. Un modello, questo molisano, che trae ispirazione da un'analoga esperienza avviata da tempo dall'ospedale Careggi di Firenze. L'Azienda sanitaria regionale, al momento della dimissione, predisporrà inoltre programmi di assistenza domiciliare per sostenere la nuova famiglia nel periodo del rientro a casa. Il percorso post partum sarà concordato già nella Casa e partirà con la valutazione del comportamento della madre e del bambino. Durante questa fase sarà promosso anche l'allattamento al seno.

Le novità non finiscono qui. Le "Case del parto" saranno dirette da un'ostetrica, non da un ginecologo. Le strutture di accoglienza delle mamme tuttavia opereranno in stretta integrazione con gli altri servizi socio-sanitari impegnati nel percorso delle nascite. Parto quasi in famiglia, dunque. Ma in sicurezza. ■

Nuova filosofia La legge in pillole

■ La legge regionale del Molise 11/2011 sulle "Case del parto" punta a soddisfare i bisogni e le esigenze di carattere psico-fisico della donna e del nascituro durante gravidanza, parto e puerperio; promuovere l'informazione e la conoscenza sulle modalità di assistenza; garantire alle donne la possibilità di scegliere il luogo dove vivere l'esperienza del parto; assicurare la continuità del rapporto familiare-affettivo durante la nascita.

■ L'Azienda sanitaria regionale garantirà la nascita nelle "Case del parto" tramite gestione diretta e con l'eventuale collaborazione degli enti del volontariato e del privato sociale.

Il relatore **Riccardo Tamburro**

«Un'arma contro l'eccesso di cesarei»

A NUOVA NORMA MOLISANA, SUPERANDO il principio dell'ospedalizzazione delle nascite, si impegna a promuovere la pratica dell'allattamento al seno tramite la corretta informazione e sensibilizzazione della donna in gravidanza e a favorire, a tal fine, l'avvicinamento immediato della madre e del neonato fin dal parto. *Vita* ha commentato la legge con Riccardo Tamburro, consigliere regionale dell'Udc e relatore del ddl.

Com'è nata l'idea delle "Case del parto"?

È nata dalla constatazione che in regione c'è un eccesso di parti cesarei, un'alta percentuale che induce a pensare che l'evento parto venga eccessivamente medicalizzato. Di qui l'esigenza di riscoprire il modo naturale di partorire e la rivalutazione del ruolo dell'ostetrica. Se più del 50% dei parti avviene con il cesareo significa infatti che l'ostetrica non ha più un ruolo.

Chi potrà accedere alle nuove strutture?

Sarà effettuata una selezione, in collaborazione

■ **I locali sono già disponibili negli ospedali, vanno solo riorganizzati e arredati. Idem per il personale, occorrerà solo formarlo** ■



con i medici, per capire chi possa effettivamente partorire nella Casa. Non ci devono essere situazioni a rischio oppure possibili complicazioni o malattie preesistenti. Pensiamo, ad esempio, alle mamme diabetiche.

Dove sorgeranno le Case?

Pensiamo di realizzarne una in ognuno dei maggiori ospedali regionali, Campobasso e Isernia. Secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità il numero minimo di parti necessari perché un ospedale possa garantire sicurezza è di 500 parti all'anno. Numeri che registriamo solo a Campobasso e a Isernia.

La legge istitutiva non stanziava risorse ad hoc. Come farete?

La norma prevede che l'Azienda sanitaria regionale faccia fronte agli adempimenti attuativi con le risorse professionali e organizzative proprie. Non pensiamo che l'intervento costerà molto: i locali sono già disponibili negli ospedali, vanno solo riorganizzati e arredati; idem il personale: c'è già, occorrerà solo formarlo adeguatamente.

Pensate di riuscire ad abbattere i costi della sanità molisana?

Sì, per due motivi. Il Molise registra un'alta mobilità ospedaliera passiva. Non poche donne molisane, nel caso specifico, preferiscono partorire fuori regione: crediamo dipenda anche dal fatto che non trovano un ambiente di loro gradimento. Con le "Case del parto" pensiamo di invertire la rotta. Se funzioneranno bene, riusciremo ad attrarre le mamme da fuori regione e a incamerare risorse. Il secondo motivo è legato alla riduzione dei parti cesarei, che, è noto, comportano un costo superiore rispetto al parto normale. [F.D.]

cantieri

Pmi | il caso del Saponificio Gianasso

I saponi che fanno bella la Csr

di Lorenzo Maria Alvaro

UN'ALTERNATIVA ALLA PRODUZIONE INDUSTRIALE massificata che riesca però a reggere la sfida della grande distribuzione? Per esserlo, «basta l'amore per il prodotto», taglia corto Paolo Bassetti, direttore marketing del Saponificio Gianasso.

La linea di saponi "I Provenzali" del piccolo laboratorio savonese è stata il mezzo con cui sfidare il mondo dei 3X2. «Ci siamo affacciati al mercato dei grandi, dominato da logiche commerciali, come azienda di piccole dimensioni, che si autofinanzia con il proprio business ed investe i propri utili nello sviluppo», aggiunge il direttore. Come? «La nostra ar-

ma è stata la "coerenza" con le nostre radici. Ci siamo proposti nettamente in contrasto con un mondo dove tutto è veloce, macinato, digerito e dimenticato in un attimo», spiega Bassetti.

I prodotti infatti sono realizzati secondo una procedura, invariata nel tempo, di lavorazione artigianale. Un processo tradizionale della Liguria che si basa soprattutto sui criteri di scelta e selezione delle materie prime. «L'altissima qualità della gamma "I Provenzali" è assicurata dalla totale assenza di tensioattivi petrolchimici (responsabili delle principali allergie della pelle), che rende i prodotti utilizzabili da adulti e bambini», continua Bassetti, «tutta la produzione è rigorosamente realizzata nel pieno rispetto dell'ambiente, è completamente vegetale, 100% biodegradabile e certificata "non testata sugli animali"». L'azienda è piccola, nonostante un catalogo di oltre cento differenti articoli cosmetici. I lavoratori sono 20, con un'età media di 38 anni. La parola d'ordine è

«non si deve crescere ad ogni condizione».

«Oggi forse è questa attenzione alla qualità del prodotto, alla soddisfazione del cliente e alla solidità dell'impresa la vera responsabilità sociale», spiega Bassetti. «Anche noi abbiamo proposte di Csr strettamente intesa, come la conversione agli imballaggi di plastica riciclata o la nuova sede costruita nel segno del risparmio energetico», continua il direttore, «e contiamo partnership con diverse associazioni ambientaliste come il WWF. Ma la nostra vera Csr è il modo con cui facciamo impresa».

È questa la strada con cui si è innescato, conclude Bassetti, «un sistema virtuoso di sviluppo, anche e soprattutto del business, che si traduce in crescita occupazionale non solo per l'azienda ma anche per i fornitori, la rete commerciale e le imprese correlate». E la ricaduta positiva sul territorio è proprio uno dei principi cardine della cosiddetta responsabilità sociale d'impresa. ■



La produzione è realizzata nel pieno rispetto dell'ambiente, è completamente vegetale, 100% biodegradabile e non testata sugli animali

In breve

Fondazioni

Sodalitas, crescono le adesioni. Superata quota 80 imprese

Fondazione Sodalitas cresce. Sono 7 le imprese che, nel primo semestre 2011, hanno aderito alla fondazione: Air Liquide, Artoni, Certiquality, Ferrarelle, Mapei, Sma e Solvay Italia. «Negli ultimi tre anni sono state 23 le nuove aziende aderenti, il che dimostra la bontà della proposta», commenta Diana Bracco, presidente di Sodalitas, che così ha superato gli 80 aderenti. www.sodalitas.it

Energia

Nasce Sorgenia Green: in programma investimenti per 500 milioni

Una nuova società per il Gruppo Sorgenia interamente dedicata alle energie rinnovabili: Sorgenia Green. Obiettivo le fonti rinnovabili, concentrando in un'unica società personale, impianti e progetti di sviluppo. Gestirà anche i progetti su idroelettrico e geotermia. Già

programmati nuovi investimenti per circa 500 milioni di euro nei prossimi cinque anni. www.sorgenia.it

Ambiente

Domande e offerte sostenibili si incontrano su Whoisgreen.com

Cerchi un parrucchiere che utilizza prodotti ecologici, un albergo sostenibile, la palestra a impatto zero? La risposta arriva dagli Stati Uniti. Si chiama Whoisgreen.com, un portale che si propone come punto di incontro tra domanda e offerta "verde". www.whoisgreen.com

Fundraising

Credito Valtellinese con "Santiago in rosa" contro i tumori femminili

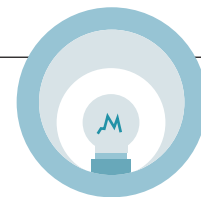
Credito Valtellinese sostiene "Santiago in rosa", progetto di Cancro primo aiuto onlus. Tra il 19 e il 25 settembre sei donne correranno da Roncisvalle a Santiago de Compostela raccogliendo fondi per la ricerca e la cura del carcinoma all'endometrio e ovarico. È possibile sostenere il percorso al costo di un euro a km. www.santiagoinrosa.com



Ecodom

I rifiuti finiscono in mostra

Scatti che raccontano l'impegno per l'ambiente, il corretto uso delle risorse e la cultura della sostenibilità. In questo consiste la mostra fotografica di Mario Guerra dal titolo "Materia e design, andate e ritorno" presentata da Ecodom, il Consorzio italiano di recupero e riciclaggio degli elettrodomestici. Le foto ritraggono infatti la materia nei suoi diversi stati: grezza e non ancora lavorata, poi trasformata dall'uomo e dalla tecnologia in elettrodomestici, infine dismessa e riciclata. Un viaggio visivo nella filiera industriale. «Il lavoro fotografico con cui Ecodom si accinge a realizzare le mostre è un libero lavoro artistico alla scoperta della materia», spiega Guerra. Che aggiunge: «Sono immagini fortemente astratte che cercano in modo grafico e pittorico l'unità artistica tra la materia prima, il manufatto che questa diviene e, ancora, la stessa materia una volta riciclata». Si tratta di una esposizione itinerante che sarà ad Ancona, lungo il tratto pedonale di corso Giuseppe Garibaldi, da sabato 17 a sabato 24 settembre, e a Roma, nella Galleria della Biblioteca Angelica, da martedì 15 a martedì 22 novembre. Non è la prima volta che Ecodom si affida alla via artistica per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla salvaguardia ambientale. Nel 2009 Michelangelo Pistoletto aveva creato per il consorzio l'opera "I Temp(i) Cambiano", utilizzando cestelli di lavatrici per le colonne doriche e serpentine di frigoriferi per il fregio del timpano. Nel 2010 il patrocinio della mostra a Villa Panza di Varese "Robert Rauschenberg. Gluts", rassegna di opere realizzate dall'artista americano con rifiuti industriali.



L'idea giusta

di Fabio Latino

L'aeroporto green va a idrogeno

Idrogeno sbarca in aeroporto. Il progetto si chiama "Pure Wings" ed è stato elaborato da cinque studenti dell'Asp - Alta scuola politecnica, con il supporto della Camera di Commercio di Torino, di Digisky e di Mathworks, società leader nello sviluppo di programmi per il calcolo matematico.

Si tratta di un sistema di supporto a terra, pulito e sostenibile, per il rifornimento di energia agli aeromobili in attesa del decollo. Un progetto sperimentale - oggi infatti non esistono ancora velivoli che volino con carburanti green - ma sul quale due scali italiani hanno già deciso di puntare con decisione: Milano Malpensa

e Cuneo Levaldigi.

«Grazie a uno strumento innovativo in grado di misurare l'energia solare producibile in loco», spiegano gli esperti dei Politecnici di Milano e To-

rino, «siamo in grado di produrre la necessaria quantità di idrogeno».

Una soluzione che consente grandi risparmi: permette di tagliare gli sprechi producendo solo la quantità di carburante utile, non presenta costi di trasporto dell'energia, grazie alla fonte solare il sistema è totalmente "verde" e abbatte la spesa del carburante. Un vantaggio non da poco. A fronte di un prezzo dell'idrogeno che oggi si attesta sui 22 euro/kg, il costo della produzione in proprio nel quinquennio 2015-2020 arriverà a toccare al massimo i 4-5 euro/kg.



OGGI

NEWTON

18/19 settembre 2011
3,90 euro



Nato per correre

Da cacciatore primitivo a recordman moderno: l'uomo si è evoluto acquistando velocità e infrangendo limiti che sembravano fuori dalla sua portata. Oggi per i grandi campioni - ma anche per milioni di runner in tutto il mondo - scienza, tecnologia e social network sono diventati un'arma in più per superare e superarsi. Dall'alimentazione sempre più personalizzata alla meccanica del gesto atletico, che si perfeziona in laboratorio

Poste Italiane Spa - Sped. in A.P.D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1, LO/MI - Mensile

BIOLOGIA A renderci diversi è anche il caso **MEDICINA** Cos'è la geografia della salute (e perché è così importante) **SOCIETÀ** Il valore dei lavoratori della conoscenza **INGEGNERIA** Come saranno i nuovi motori di Formula 1 **STORIA** La spedizione dei Mille, un terremoto finanziario **ETOLOGIA** Il ritorno del lupo in Italia: come convivere? **ALIMENTAZIONE** Storia del formaggio, tra tradizione e colesterolo **FISICA** Viaggiare nel tempo non è più un'utopia **ASTRONOMIA** I marziani? Un errore di traduzione **MATEMATICA** Perché i numeri spiegano il mondo



« Se ho visto più lontano,
è perché stavo sulle spalle di giganti »

Isaac Newton

Newton, lo storico mensile scientifico, fa sua questa idea per raccontare le frontiere della ricerca scientifica, le nuove scoperte e le tematiche più attuali, in modo approfondito, ma alla portata di tutti.

NEWTON: LA SCIENZA COME INSIEME DI CONOSCENZE

IN EDICOLA
€ 3,90
newtonline.it

Formazione | master al Polimi con lo Iuav di Venezia

Gli esperti delle fonti rinnovabili non conoscono crisi

di **Carmen Morrone**

Circa 370mila persone lavorano in Germania nel campo delle fonti energetiche rinnovabili, ma anche in Italia si sta profilando una forte richiesta di nuove tecnologie e l'apertura di interessanti mercati: il Belpaese sta rapidamente recuperando il tempo perso negli anni scorsi», afferma Gianni Silvestrini, responsabile del master di II livello Rided Energia per Kyoto - Energie rinnovabili, decentramento, efficienza energetica. La nona edizione del master, di II livello, prende via ad ottobre al Politecnico di Milano in collaborazione con lo Iuav di Venezia. È un percorso multidisciplinare legato alle dinamiche di governo del territorio. «La normativa affida alle Regioni e agli enti locali notevoli responsabilità determinando la necessità di rafforzare le deboli strutture che si occupano di questa tematica»,

spiega il docente. «D'altro canto, l'efficienza energetica e le fonti rinnovabili costituiscono enormi potenziali da sfruttare, sollecitando nuovi ruoli da parte delle aziende energetiche e favorendo la creazione di Energy service companies (Esco)».

È un master che non prepara solo tecnici. «Il corso combina le competenze tecniche per la valutazione dei fabbisogni energetici del territorio con le capacità di intervenire nei processi di trasformazione in atto nel settore energetico, nell'intento

di creare una figura di esperto energetico-ambientale. Per raggiungere l'obiettivo formativo il master fornisce nozioni di tipo tecnico, economico e normativo così da formare esperti impegnati a confrontarsi con la normativa energetica e a cogliere le occasioni offerte dal nuovo contesto», conclude Silvestrini.

È dichiarato un placement, nel settore dell'energie rinnovabili, del 95% dopo 6/12 mesi dalla conclusione del master. ■

Info point**Iscrizione & Borse**

La quota d'iscrizione è di 8mila euro. Previste borse di studio per un terzo dei partecipanti. Candidature entro il 22 settembre 2011.

**Giovani
Un Gap Year
con Cesvi**

Opportunità di volontariato all'estero li offrono l'ong Cesvi e Gap Year, associazione di volontariato internazionale. Insieme promuovono un programma per offrire alle persone interessate l'opportunità di fare un'esperienza nel sostegno e nella promozione dell'educazione tra i giovani e i bambini in alcune sedi in cui Cesvi opera insieme ai suoi partner locali. Chi fosse interessato può partecipare al prossimo info-day, in programma il 24 settembre a Milano (ore 9,45 - 17,30). Per partecipare compilare il modulo online. www.gapyear.it/infoday.asp

Bandi**Famiglia e conciliazione in Lombardia**

Sono 6 i milioni di euro a disposizione di enti non profit per progetti a favore di famiglie e conciliazione. Tre gli ambiti di intervento previsti nel bando della Regione Lombardia: realizzazione di piani personalizzati di sostegno alla famiglia nell'assolvimento dei compiti educativi e di cura dei minori; creazione di reti di mutuo aiuto per sostenere la famiglia in situazione di difficoltà legata all'accudimento e cura di familiari fragili o in presenza di situazioni di conflittualità, come di necessità di conciliare

impegni professionali e lavorativi con quelli familiari. L'ultimo ambito prevede la realizzazione di piani di intervento individualizzati rivolti a donne in difficoltà economica e sociale, dalla gravidanza al primo anno di vita del bambino. I Cav - Centri di aiuto alla vita e i gestori di consultori familiari accreditati possono presentare domanda solo per quest'ultimo ambito. Ogni soggetto può presentare domanda



di contributo per un solo progetto su tutto il territorio regionale, che deve essere presentato nell'ambito dell'Asl in cui l'ente ha la sua sede operativa. Il contributo potrà essere concesso fino a un massimo del 70% del costo complessivo e comunque il contributo massimo per ciascun progetto non potrà superare i 50mila euro. Le domande vanno presentate, esclusivamente attraverso il sistema informativo regionale, dalle ore 10 del 15 settembre alle ore 12 del 19 ottobre.

Info: www.ciessevi.org - www.famiglia.regione.lombardia.it

Liguria**Associazioni e digitale terrestre**

In Liguria a ottobre arriva il digitale terrestre e per aiutare soprattutto gli anziani a familiarizzare con la nuova tecnologia è stato lanciato un progetto di volontariato digitale. La Regione Liguria ha chiesto alle associazioni di volontariato del territorio di sensibilizzare i propri aderenti. L'appello è stato rilanciato anche da Celivo. Sono stati organizzati dei corsi per conoscere le informazioni basilari necessarie su installazione, sintonizzazione e uso del telecomando. L'idea è che i volontari che usualmente si recano a casa delle persone assistite, possano dare una mano. Le iscrizioni chiudono il 16 settembre.

Info: volontariato.digitale@regione.liguria.it

Premio**Sipario su teatro e disabilità**

Nasce durante le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia il premio di drammaturgia "Teatro e disabilità". Ideato da Avi onlus - Agenzia per la vita indipendente e da Ecad - Ebraismo cultura arte drammaturgia, parte dalla considerazione che anche uno degli artefici dell'unità nazionale, Giuseppe Garibaldi, trascorse alcuni anni della vita in condizioni di disabilità. Per partecipare occorre inviare un testo teatrale che abbia a tema la disabilità, i suoi protagonisti e la loro vita in tutti i suoi aspetti. Termine ultimo il 10 ottobre.

Info: www.vita indipendente.net

**Calabria, 16 - 17 settembre
EducAzione allo sviluppo,
il laboratorio**

■ Doppio appuntamento in Calabria per i volontari che vogliono attivarsi sul territorio con la Fondazione Aiutare i bambini. "EducAzione allo Sviluppo" è un laboratorio che dà idee e strumenti per realizzare momenti di incontro in scuole e Cag o iniziative per avvicinare i giovani alla solidarietà. Il 16 a Cutro (KR) nella sede di Associazione Etica, il 17 alla biblioteca di Bisignano (CS).

Info: www.aiutareibambini.it

**Italia, dal 12 settembre
Sms solidale per salvare
il cuore dei piccoli**

■ Garantire il proseguimento delle attività del Cardiac Center dell'ospedale di Shisong in Camerun: è questo l'obiettivo della nuova campagna dell'associazione Bambini cardiopatici nel Mondo che lancia un sms solidale al numero 45503. Sarà possibile donare 2 euro fino al 2 ottobre e contribuire alla missione operatoria a favore di 20 piccoli pazienti.

Info: info@bambinicardiopatici.it

**Padova, 15 - 18 settembre
Teatro e diritti umani,
vanno in scena i giovani**

■ È proposto dalla federazione veneta del Movi - Movimento di volontariato italiano all'interno di iniziative e progetti "XXL - spazi larghi di protagonismo giovanile" promossi da Movi nazionale, il laboratorio "Teatro e diritti umani". Rivolto a giovani tra i 18 e i 30 anni si concluderà con la messa in scena dello spettacolo nato dal percorso.

Info: movi.veneto@gmail.com

**Carmagnola, 18 settembre
Proposta solidale in
Piemonte: in buca per Airc**

■ Il comitato Piemonte e Valle d'Aosta di Airc propone un torneo di golf a favore dell'associazione per la ricerca sul cancro. Le quote di iscrizione al torneo, in programma al Golf Club "I Girasoli", saranno devolute all'Airc.

Info: com.piemonte.va@airc.it

**Varese, 18 settembre
Convegno regionale
di Avo Lombardia**

■ È dedicato al tema "Esperienza e innovazione - Il carisma dell'Avo nella società di oggi e di domani" il convegno di Avo - Associazione volontari ospedalieri Lombardia. Una giornata di lavori promossa, insieme a Federavo, all'AtaHotel della Città Giardino (via Albani, dalle ore 9 alle 18,30) che si conclude con lo spettacolo folcloristico del Gruppo Bosino.

Info: avo.varese@tin.it

Non profit | il boomerang della campagna lanciata dai Radicali

Le esenzioni Ici? Fanno bene ai Comuni

 di **Benedetta Verrini**

RADICALI LA DEFINISCONO UNA BATTAGLIA per «abolire i privilegi degli enti ecclesiastici», ma la campagna mediatica e politica - così facile in questo tempo di crisi e di tagli - per l'annullamento dell'esenzione Ici rischia di fare molto male anche al non profit e ai suoi «utenti».

In queste settimane si continua a citare, sempre per voce radicale, una stima dell'Anci - Associazione nazionale Comuni italiani sul «minor gettito» dovuto alle esenzioni, pari a 400 milioni di euro l'anno. L'Istituto per la finanza e l'economia locale - che è la Fondazione Anci preposta allo studio dei «conti» comunali - interpellato da *Vita* ha fatto sapere di non aver mai divulgato questa stima.

Ma, a prescindere dall'ammontare, è il dibattito stesso sul presunto «minor gettito» ad essere viziato: «C'è una parte di società che pensa che ciò che ha funzione pubblica deve essere assolta esclusivamente dallo Stato», riflette Andrea Olivero, portavoce del Forum del

terzo settore e presidente delle Acli. «E quando è il privato a svolgere, in tutto o in parte, questa funzione, sembra che non sia possibile riconoscerlo. Le realtà del non profit italiano svolgono servizi di cura e assistenza che sono a disposizione di tutti i cittadini: non ci sono privilegi di sorta, ma soltanto il riconoscimento, da parte della legge istitutiva dell'Ici, che tali attività sono da riconoscere e sostenere come meritorie».

Cosa stabilisce la legge? Prima di tutto, annovera tra i soggetti potenzialmente esenti tutti gli enti non commerciali (compresi naturalmente gli enti ecclesiastici, che vi rientrano esattamente come molti altri del non profit), dalle associazioni sportive dilettantistiche a quelle di promozione sociale, dalle organizzazioni di volontariato alle onlus, fino alle pro loco e gli enti pubblici territoriali. Ma la condizione «soggettiva» non basta a far scattare l'esenzione, è necessaria anche una contestuale condizione «oggettiva»: negli immobili devono essere svolte alcune specifiche e definite attività di rilevante valore sociale: attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché attività di religione o di culto.

L'esenzione dunque non riguarda affatto tutti gli immobili di proprietà degli enti non commerciali, ma solo quelli destinati allo svolgimento delle nove attività che la legge prevede. In tutti gli altri casi (librerie, ristoranti, hotel, negozi, appartamenti in locazione) l'imposta è dovuta e gli enti infatti la pagano come tutti.

È vero, dunque, per citare una riflessione di Stefano



Zamagni, presidente dell'Agenzia per il terzo settore, che sulla questione Ici «prima di intervenire bisogna conoscere le leggi». E, soprattutto, farsi una domanda: «Sarebbe davvero conveniente per i Comuni italiani, che hanno la responsabilità dei servizi di cura, impedire al non profit di sopravvivere, incrinando la tenuta dell'assistenza a livello locale?». Per mettere in cassa questo famoso «minor gettito», sottolinea il professore, le amministrazioni sarebbero costrette a spendere il quadruplo per la gestione diretta dei servizi finora assolti dalle organizzazioni. ■

Quesiti

Le Aps Quali agevolazioni?

■ *Siamo un gruppo di amici che vorrebbero istituire, presso apposita sala di proprietà del nostro oratorio, un centro di ritrovo giovanile. L'accesso verrebbe garantito a tutti coloro che, previo versamento di una quota annuale, intendessero partecipare attivamente alle iniziative. Quale forma associativa è preferibile utilizzare? (A.V. - Verona)*

La vostra attività richiama chiaramente la figura delle associazioni di promozione sociale. La normativa di riferimento è la legge quadro 7 dicembre 2000, n. 383. Raffrontando ora le agevolazioni fiscali si specifica, ex articolo 20, che la prestazioni dei servizi descritti a favore di associati comporterà, presunta la condizione del corrispettivo specifico, la de-commercializzazione delle relative entrate (ossia il non assoggettamento a tassazione); al contrario, qualora i fruitori degli accessi alla sala si identificassero in soggetti terzi, le somme da questi versate andrebbero a rivestire natura commerciale, con conseguente applicazione delle imposte dirette e indirette.

Lavoro La gestione dei co.co.pro.

■ *La nostra associazione vorrebbe attivare alcuni contratti a progetto. Come dobbiamo fare? (L.C. - Firenze)*

In sintesi: il contratto di lavoro a progetto è stipulato in forma scritta e deve contenere, ai soli fini della prova, alcuni elementi: a) l'indicazione della durata, che può essere determinata o determinabile; b) individuazione del programma di lavoro; c) il compenso, che deve essere proporzionato alla qualità e quantità del lavoro svolto, e tener conto dei compensi normalmente corrisposti o in uso nel luogo di esecuzione del rapporto, nonché i tempi e le modalità di pagamento anche dei rimborsi spese; d) il grado di coordinamento con il committente sulla esecuzione, anche temporale, della prestazione che non minino però l'autonomia del lavoratore nell'esecuzione dell'obbligazione lavorativa; e) le misure per la tutela della salute e sicurezza previste dal dlgs 626/94.



Manovra Salvante in arrivo per l'Agenzia?

L'approccio dei tagli lineari adottato dalla manovra presenta, tra le sue inefficienze e iniquità, anche l'azzeramento di tutti gli enti pubblici con meno di 70 dipendenti. Tra questi ci sarebbe anche l'Agenzia per il terzo settore (15 dipendenti), la cui riduzione in un anonimo ufficio di Palazzo Chigi rappresenterebbe davvero la pietra tombale su tutti i passi fatti in questi ultimi dieci anni per dare riconoscimento, stimolo, trasparenza a un settore strategico per il Paese. «Se avvenisse, lo smantellamento dell'Agenzia sarebbe davvero un atto gravissimo», sottolinea Andrea Olivero, portavoce del Forum del terzo settore. «Soprattutto per il suo peso simbolico e politico, perché il risparmio di spesa rispetto ai conti pubblici sarebbe davvero irrisorio. All'Agenzia si utilizza personale in distacco, a febbraio i budget sono stati ridotti ulteriormente, i consiglieri e i collaboratori lavorano con esemplare dedizione».

E proprio a Milano nei corridoi di via Rovello, in questi giorni, si respira comunque un clima sereno: si attende con fiducia il decreto di «salvataggio» di alcuni enti, che il governo deve emanare entro poche settimane a correttivo della manovra.

[B.Ve.]

Il nodo delle remunerazioni

Il prezzo di lavorare nel non profit

 di **Valerio Melandri**


QUESTA LA SCELTA CHE OFFRIAMO alle giovani menti più brillanti, appassionate e creative, portate dalle migliori università: realizzare i propri sogni e le proprie aspirazioni oppure contribuire a realizzare i sogni del mondo; l'una esclude l'altra. Questi giovani dovranno scegliere tra un futuro brillante e il desiderio di assistere le persone che ne hanno bisogno, tra il loro sogno per «gli altri» e il loro sogno per «se stessi». Chiediamo loro di prendere una parte di sé e di metterne da parte un'altra. Ma come si può chiedere a una persona di mettere da parte le proprie aspirazioni personali? Quale grande sognatore sogna solo a metà? È evidente che molti neolaureati sono intimiditi dal gap esistente tra lo stipendio di base offerto dal settore non profit e quello delle imprese profit. In effetti, me-

diamente, il non profit paga, per un contratto di inserimento, il 30 o anche il 40% in meno.

In realtà non si tratta neanche di scegliere tra il proprio futuro e l'altruismo: è una scelta tra il proprio futuro e la frustrazione. A causa di questo sistema di cose, le aziende non profit dispongono di risorse e talenti limitati, con dei vincoli che non permettono loro di crescere e svilupparsi. Una cosa è certa: coloro che lavorano per le non profit e hanno sacrificato e dedicato la propria carriera ad aiutare gli altri, meritano di più!

A meno che non vogliamo imputare la scelta di giovani menti brillanti all'assenza totale di un desiderio di bontà e giustizia, che li spinga a lavorare per risolvere i problemi del mondo in un'azienda non profit (e sono certo che non sia così!), come possiamo giudicare degli studenti che hanno il desiderio di lavorare per aziende non profit ma che, di fronte alla scelta tra costruirsi un futuro radioso in un'impresa profit o fare del bene lavorando per un'azienda non profit, scelgono il profit? ■

Mediamente le imprese non profit pagano, per un contratto di inserimento, il 30 o anche il 40% in meno delle aziende profit

cantieri

Anniversari | i 25 anni del Villaggio Sos di Morosolo

A Varese l'associazione si regala un monumento

di Antonietta Nembri

UN SIMBOLO DI APERTURA AL TERRITORIO. Questo vuole essere il monumento che sarà realizzato a Casciago, comune alle porte di Varese che, nella frazione di Morosolo, ospita da 25 anni un Villaggio Sos. E chi meglio dei giovani (alunni ed ex alunni di licei artistici, istituti d'arte e accademie della Lombardia) può ideare una scultura dedicata ai più piccoli? Ed è per questo, come spiega Elena Tegami Pavesi, presidente del Villaggio Sos di Morosolo, che è stato lanciato il concorso "Fai girare l'idea".

«Il nostro obiettivo è far conoscere il Villaggio e cosa meglio di una rotatoria che si trova in un punto strategico, di fronte alla stazione delle Nord e vicino dell'area industriale?» osserva la presidente. «Il Comune è entusiasta, abbiamo trovato uno sponsor che curerà il ver-

de e anche il mondo artistico ha apprezzato». I lavori scelti saranno in mostra a Villa Panza - Fai, a Varese.

L'idea di fondare un Villaggio Sos a Morosolo nasce nel 1972. «Mio marito ed io», ricorda la presidente, «avevamo conosciuto l'esperienza di Trento. I primi anni abbiamo raccolto fondi per costruire le strutture, da 25 anni invece siamo operativi». A Morosolo oggi accanto a tre case tradizionali dei Villaggi Sos con 12 unità familiari, sono operative la Casa mamma - bambino, un centro diurno aperto ai bambini del paese, un micronido e una casa per adolescenti. «D'estate ha operato il centro estivo "L'isola che... c'è", che ha ospitato una sessantina di bambini», continua Elena Tegami Pavesi. «Non siamo chiusi nel Villaggio, anzi, siamo aperti e fattivamente presenti sul territorio e la scelta di realizzare, al centro di una rotatoria, un monumento ispirato alla nostra mission ci è sembrata perfetta».

Identikit

Sos Villaggi dei Bambini

Il concorso "Fai girare l'idea", ideato per i 25 anni del Villaggio di Morosolo, chiude le iscrizioni il 15 ottobre.

Info: www.villaggiosos.morosolo.it

Cvs Modena

Il lavoro gratuito non è volontariato

di Carmen Morrone

P IUTTOSTO CHE UNA CELEBRAZIONE L'Anno europeo del volontariato è stato l'occasione per una riflessione», afferma Angelo Morselli, presidente del Cvs Modena. «La crisi economica sta cambiando tanti aspetti della vita e ne risente anche il volontariato. Non parlo solo di carenza finanziarie».

Ci spieghi...

Nella provincia di Modena ci sono Comuni che hanno attivato l'albo del volontariato individuale. Si iscrivono singole persone che si mettono a disposizione del Comune che li chiama per svolgere alcuni compiti prima eseguiti da personale dipendente. Ad esempio si occupano di tagliare l'erba nelle aiuole pubbliche.

Lavoratori gratuiti?

Sono per lo più pensionati, ma l'uso della parola volontari rischia di generare una gran confusione di ruoli. Il volontario ha una sua identità che non è quella del lavoratore gratuito. Sono due cose diverse, come è chiaro. Non capisco perché chiamarli volontari.

Cosa potete fare?

Comunicare la vera natura del volontariato. È uno degli obiettivi dei prossimi mesi.

Le associazioni aderenti sono 80 in un territorio che ne conta 600.

È un altro fronte su cui dobbiamo lavorare. Dobbiamo farci conoscere per aumentare il numero degli aderenti perché più siamo, più è forte la nostra voce.

Il suo incontro con il volontariato?

Negli anni 70 all'Archi.

Coopi
Sms contro la malnutrizione

"Insieme X 100.000" è la nuova campagna di Coopi per salvare, appunto, 100mila bambini dalla malnutrizione in Ciad, Malawi e Repubblica democratica del Congo. Un'emergenza, la malnutrizione, che fa più vittime della guerra: ogni anno sono 2,5 milioni i bambini che muoiono per questo. Ma i danni della malnutrizione sono a lungo termine: le carenze alimentari nei primissimi anni di vita provocano seri danni fisici e mentali. Dal 12 settembre al 2 ottobre è attivo l'sms solidale al 45502 con l'obiettivo di raccogliere 300mila euro per salvare, appunto, 100mila bambini. www.coopi.org



A. Gandolfi Parallelozero

Comitato Editoriale

Hanno partecipato alla realizzazione di questo numero:

ABIO - Fondazione ABIO Italia Onlus per il Bambino in Ospedale - tel. 02.45497494 - www.abio.org
ACLI - Associazioni cristiane lavoratori italiani - tel. 06.58401 - www.acli.it
ACRA - Associazione di Cooperazione Rurale in Africa e America Latina - tel. 02.27000291 - www.acra.it
ACTIONAID - tel. 02.742001 - www.actionaid.it
AGESCI - Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani tel. 06.681661 - www.agesci.org
AI.BI. - Associazione Amici dei Bambini - tel. 02.988221 - www.aibi.it
AIDO - Associazione Italiana per la Donazione di organi, Tessuti e Cellule - tel. 06/97614975 - www.aido.it
AII - Associazione Italiana contro le Leucemie-linfomi e mieloma ONLUS - tel. 06.7038601 - www.aill.it
AIRC - Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro - tel. 02.77971 - www.airc.it
A.I.S.A.C. - Associazione per l'Informazione e lo Studio dell'Acondroplasia - tel. 02.87388427 - www.aisac.it
AISM - Associazione Italiana Sclerosi Multipla - tel. 010.27131 - www.aism.it
AMNESTY INTERNATIONAL SEZIONE ITALIANA - tel. 06.44901 - www.amnesty.it
ANCC-COOP - Associazione Nazionale Cooperative di Consumatori - tel. 06.441811 - www.e-coop.it
ANFFAS ONLUS - Ass. Naz. Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva e/o Relazionale - Tel. 06.3212391 - www.anffas.net
ANMIL - Associazione Nazionale fra Lavoratori Mutilati e Invalidi del Lavoro - tel. 06.541961 - www.anmil.it
ARCHÉ ONLUS - tel. 02.603603 - www.arche.it
ASSOCIAZIONE DYNAMO CAMP ONLUS - tel. 02.8062941 - www.dynamocamp.org
ASSOCIAZIONE ENZO B. ONLUS - tel. 011.3910370 - www.enzob.org
ASSOCIAZIONE ISTITUTO CORTIVO - tel. 049.8901222 - www.cortivo.it
ASSOCIAZIONE MOSAICO - tel. 035.254140 - www.mosaico.org
ASSOCIAZIONE TRENTA ORE PER LA VITA ONLUS - tel. 06.39725783 - www.trentaore.org
AUSER NAZIONALE - tel. 06.8440771 - www.auser.it
AVIS NAZIONALE - Associazione Volontari Italiani Sangue - tel. 02.70006786 - www.avis.it
CAF - Centro di aiuto al bambino maltrattato e alla famiglia in crisi - tel. 02.8265051 - www.cafonlus.org
CBM ITALIA ONLUS - Christian Blind Mission - tel. 02.72093670 - www.cbmitalia.org
CESVI - Cooperazione E Sviluppo - tel. 035.2058058 - www.cesvi.org
CGM - Consorzio Gino Mattarelli - tel. 02.36579650 - www.consorziocgm.org
CAI - Centro Italiano Aiuti all'Infanzia - tel. 02.848441 - www.cai.it
COMITATO ITALIANO PER L'UNICEF ONLUS - tel. 06.478091 - www.unicef.it
COMITATO TELETHON FONDAZIONE ONLUS - tel. 06.440151 - www.telethon.it
CDO COMPAGNIA DELLE OPERE OPERE SOCIALI - tel. 02.36723900 - www.cdo.it/operesociali

CONFARTIGIANATO PERSONE - ANAP - Associazione Nazionale Anziani e Pensionati - tel. 06.703741 - www.anap.it
CONFEDERAZIONE NAZIONALE MISERICORDIE D'ITALIA - tel. 055.32611 - www.misericordie.org
CONSOCAZIONE NAZIONALE DEI GRUPPI DONATORI DI SANGUE FRATRES - tel. 055.3261700 - www.fratres.org
COOPI - Cooperazione Internazionale - tel. 02.3085057 - www.coopi.org
CSI - Centro Sportivo Italiano - tel. 06.68404550 - www.csi-net.it
CSVNET - Coordinamento Nazionale dei Centri di Servizio per il Volontariato - tel. 06.45504989 - www.csvnet.it
FEDERAZIONE ALZHEIMER ITALIA - tel. 02.809767 - www.alzheimer.it
FEDERSOLIDARIETÀ CONFCOOPERATIVE - tel. 06.68000476 - www.federsolidarieta.confcooperative.it
FESTIVAL DEL FUNDRAISING - Tel. 0543/374151 - www.festivaldelfundraising.it
FONDAZIONE AIUTARE I BAMBINI ONLUS - tel. 02.70603530 - www.aiutareibambini.it
FONDAZIONE CITTÀITALIA - tel. 06.36006206 - www.fondazionecittaitalia.it
FONDAZIONE DON GNOCCHI ONLUS - tel. 02.403081 - www.dongnocchi.it
FONDAZIONE EXODUS - tel. 02.210151 - www.exodus.fr.it
FONDAZIONE L'ALBERO DELLA VITA ONLUS - tel. 02.90751517 - www.alberodellavita.org
FONDAZIONE LAUREUS - tel. 02.36577084 - www.fondazione laureus.it
FONDAZIONE PAIDEIA ONLUS - Telefono: 011.5520236 - www.fondazionepaideia.it
FONDAZIONE SODALITAS - tel. 02.86460236 - www.sodalitas.it
FORUM NAZIONALE DEL TERZO SETTORE - tel. 06.68892460 - www.forumterzosettore.it
FPRC - Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro Onlus - tel. 011/9933380 - www.fprconlus.it
INTERVITA ONLUS - tel. 02.55231193 - www.intervita.it
LEGACOOP SOCIALI - tel. 06.84439346 - www.legacoopsociali.it
LEGA DEL FILO D'ORO ONLUS - tel. 071.72451 - www.legadelfilodoro.it
MCL - Movimento Cristiano Lavoratori - tel. 06.7005110 - www.mcl.it
MOIGE - Movimento Italiano Genitori - tel. 06.3215669 - www.genitori.it
MOVIMENTO CONSUMATORI - tel. 06.4880053 - www.movimentoconsumatori.it
OSF - Opera San Francesco per i poveri onlus - tel. 02.77122400 - www.operasanfrancesco.it
PHILANTHROPY CENTRO STUDI - tel. 0543/33958 - www.philanthropy.it
SAVE THE CHILDREN ITALIA ONLUS - tel. 06.4807001 - www.savethechildren.it
SOS IL TELEFONO AZZURRO ONLUS - tel. 051.225222 - www.azzurro.it
SOS VILLAGGI dei BAMBINI ONLUS - tel. 0461.926262 - 02.55231564 - www.sositalia.it
UILDM - Unione Italiana Lotta Distrofia Muscolare - tel. 049.757361 - www.uildm.org
WWF ITALIA - World Wildlife Fund - tel. 06.844971 - www.wwf.it

VITA



La comunità e la scena. Le politiche di un'amicizia

Trenta volte Incamminati

di Luca **Doninelli**

1981-2011. Storia di una Compagnia indipendente fondata da Giovanni Testori e Franco Branciaroli: il Teatro degli Incamminati da Post Hamlet a oggi

A SOLI
7€

nelle librerie Feltrinelli o a richiesta mail: diffusione@vita.it

Guarattellaro

→ A lezione da Bruno Leone, il Totò dei burattini

Il battesimo gliel'ha dato il carcere minorile Filangieri. Da allora si è esibito in tutto il mondo. E oggi, grazie al successo della sua scuola, quest'arte antica ha ripreso a produrre talenti

di **Sabatino Di Maio**

LA TESTIMONIANZA PIÙ ANTICA è una lettera decorata. Una di quelle degli amanuensi che, proprio sulla "a", riporta il disegno di un teatrino di burattini. Siamo nel 1200 ed apriamo il sipario sullo spettacolo di strada dei burattini. Anzi, delle guarattelle. Bruno, detto Brunello, Leone è una persona colorata, poliedrica e curiosa. Da una vita - oltre trent'anni - segue il suo istinto, che è quello di artista di strada. Anche quando battezza i suoi spettacoli "a cappello". Che vuol dire? «Significa che non c'è copertura economica, che monto il teatrino per strada, faccio il mio show e poi vado col cappello tra la gente che fa un'offerta libera». Lì Brunello ritrova forse il vero senso dell'artista di strada, «come Zampanò», sottolinea, riferendosi allo straordinario Antony Queen di *La strada* firmato Federico Fellini, con un'altrettanto straordinaria Giulietta Masina. Quando si esibisce "a cappello" lo fa sempre a Napoli, dove è nato e vive. «È il mio laboratorio di partenza». Napoli è la madre, dove si torna sempre e comunque.

Di strada, di chilometri, Brunello ne ha fatti in questi anni. «Mi sono esibito in tutto

il mondo. Sud America, Argentina, Grecia, in tanti Paesi del Mediterraneo. Sono stato anche in una riserva indiana. All'inizio mi guardavano sospettosi, poi si sono riconosciuti, ritrovati, hanno partecipato e si sono anche divertiti. Sono stato accettato pure a Beirut, dove queste forme di espressione sono state abolite dagli hezbollah. Lì ho fatto 16 spettacoli, con trecento bambini per volta, in un progetto Onu». Come accade questo miracolo? Come fa una guarattella di pezza ad attrarre tanta gente, ad arrivare a tanti popoli?

«Le guarattelle parlano un linguaggio universale. Il mio battesimo artistico fu al carcere minorile Filangieri. Fu lì che capii che le guarattelle avevano dentro tutto questo mondo e che potevano arrivare dovunque». A chi pensa che il teatrino delle guarattelle sia una storia anacronistica, Leone risponde che «oggi in Italia si affaccia una generazione di giovani artisti, mentre qualche anno fa ce n'erano in tutto quattro, cinque. Attualmente ce n'è una ventina, di cui la metà circa è di napoletani».

Un pubblico di bambini, si penserà. Macché, «il 90% è composto da adulti». Con un retrolinguaggio fortissimo, le guarattelle parlano delle nostre paure, dei nostri sogni. Per Bruno un centinaio di date l'anno, una fitta tournée che lo porta sempre in giro per il mondo e anche a nuove collaborazioni, esperimenti, traiettorie. Quando l'abbiamo rintracciato era a

Il personaggio

Sulle orme di Zampella

Allievo e delirio di Nunzio Zampella, Brunello Leone è un architetto in pensione. I suoi 31 anni di artista di strada, li ha fatti da dipendente comunale. «Sì, in effetti chiesi all'amministrazione di poter lavorare per loro in questo modo e loro accettarono».

Seguilo on line

«Bruno Leone, burattinaio, è l'ultimo grande interprete dei canovacci classici di Pulcinella, che rielabora con vera poesia e con somma perizia tecnica», così lo descrive Goffredo Fofi. www.guarattelle.it è invece il sito di Bruno Leone (alcuni stralci dei suoi spettacoli sono scaricabili anche da YouTube).



Parma, al Museo dei Burattini, omologo di quello palermitano, i soli due esempi in Italia. Un rapporto non facile quello con le istituzioni, gli intellettuali.

«Sembra sempre che questo tipo di esperienze siano marginali. Ho lavorato per anni con il Comune, avevamo instaurato la scuola di guarattelle insieme a Salvatore Gatta. Poi, per una serie di disguidi e disinteresse, ha chiuso. Però la nuova sede si trova in vicolo Pazzariello». Non a caso. «No, no. Anzi. Quella sede lì l'abbiamo cercata e voluta, volevamo stare in quel vicolo che porta il nome di un personaggio simbolo della cultura e del costume napoletano: 'o pazzariello, magistralmente interpretato anche da Totò. Anche se lì attualmente c'è solo il laboratorio, che conduco insieme ad Angelo Picone, detto 'o capitano». Glocal, ma non troppo. «Faccio il giro del mondo, è la mia vita. Anzi devo dire che da quando sono in pensione, lavoro di più». Tra le numerose collaborazioni, anche la partecipazione al gruppo internazionale "Fuoco e cenere", che girerà l'Europa con un lavoro su Pergolesi, in cui Leone ritrova anche la sua anima di attore e mimo.

Scava nella memoria Brunello, tira fuori un ricordo curioso, emblematico. «Mi riferirono di un commento di un bambino tedesco che si rivolgeva ad un suo coetaneo preoccupato per le vicende di Pulcinella: "Non ti preoccupare, Pulcinella non sa nulla ma tutto sa", che equivale a "sembra scemo, ma sa sempre come cavarsela"».

In alto e qui in basso tre momenti di performances di Bruno Leone. Nella sua città il guarattellaro napoletano è da oltre dieci anche l'animatore della Scuola delle Guarattelle, che attualmente ha sede in vicolo Pazzariello.



FONDAZIONE COCA-COLA HBC ITALIA

presenta



THE MEDIA RUNNING
CHALLENGE®

BY **POWERADE**®

Corre voce.

Quando le voci corrono, si sa, man mano s'ingigantiscono. Così The Media Running Challenge, la corsa nata per i professionisti della comunicazione, è diventata di tutti. Unisciti a noi per superare te stesso in una festa che sta diventando sempre più conosciuta, più partecipata, più bella. Magari anche più veloce. Ma quello dipende soltanto da te. L'appuntamento di quest'anno è per il 25 settembre, per una 10 km competitiva e una 5 km non competitiva, entrambe precedute da due corse riservate ai bambini dai 6 ai 12 anni. A loro, ai bambini, va anche l'aiuto concreto che The Media Running Challenge produce ogni anno, e che per questa quarta edizione sarà destinato ad ABIO, che si prende cura dei piccoli ricoverati in ospedale. Perciò, ancora una volta, se partecipi hai già vinto. The Media Running Challenge. **Il futuro si fa strada.**



Milano, Arena Civica Gianni Brera – 25 settembre 2011

Ritrovo ore 9.00 – Partenza ore 10.00

INFO SU WWW.COCA-COLAHellenic.IT

SPONSOR TECNICO



SPONSOR



PARTNER



PELITI ASSOCIATI

TOPCOLOR DREAM

MEDIA PARTNER



DailyMedia

RUNNER'S WORLD



CON IL PATROCINIO DI



ASSOREL

